

David Sedley

Nel capitolo 7 delle *Categorie*, dedicato alla categoria della relatività (πρός τι), Aristotele inizia con una definizione di relativo (6a36-b8):

Si dicono relative tutte quelle cose *che, qualunque cosa esse stesse siano essenzialmente, si dicono esserlo «di» altre cose, o in qualche altra relazione con un'altra cosa*. Per esempio, è di qualcos'altro che ciò che è maggiore si dice essere ciò che è essenzialmente: si dice infatti maggiore di qualcosa. Ed è in relazione a qualcos'altro che ciò che è doppio si dice essere ciò che è essenzialmente: si dice infatti doppio di qualcosa. Lo stesso per ogni altra cosa del genere.

Sono relativi anche i seguenti generi di cose: stato, disposizione, percezione, comprensione, posizione, perché tutte le cose elencate si dicono essere ciò che sono essenzialmente (e non qualche altra cosa) «di» altre cose. Uno stato infatti si dice stato di qualcosa, e la comprensione comprensione di qualcosa, e una posizione posizione di qualcosa, e lo stesso vale anche per le altre.

Pertanto relative sono tutte le cose *che, qualunque cosa esse stesse siano essenzialmente, si dicono esserlo «di» altre cose, o in qualche altra relazione con un'altra cosa*.

Alla fine del capitolo (8a13 ss.) Aristotele solleva il dubbio se questa definizione sia tale da permettere che alcune sostanze siano relative, specificamente quelle che sono esse stesse le parti organiche di sostanze più grandi. Dobbiamo ricordare che nelle *Categorie* egli non ha nessuno dei suoi scrupoli successivi riguardo ad ammettere che alcune sostanze siano composte di altre sostanze.¹ Di qui la sua domanda: non saranno relative quelle sostanze che sono parte di sostanze più grandi, specifica-

¹ Vedi *Cat.* 5, 3a29-32, e cfr. *Metaph.* Z 2, 1028b9-10, con le successive ritrattazioni in Z 13, 1039a3 ss. e 16, 1040b5-15.